



Giornata della collera | palestinesi attaccano il luogo sacro d'Israele

Incendiata la tomba di Giuseppe

Nuovo Reagan

Il trionfo di Matteo

Le parole del presidente del Consiglio in conferenza stampa per presentare la legge di Stabilità 2016 sono encomiabili. Renzi ha detto, come meglio noi non avremmo potuto dire, che le regole si rispettano anche se non si condividono. Esatto, per essere credibili nelle critiche nessuno deve poter dire che l'Italia chiede di modificare quello che non riesce a soddisfare. Sulla base di questo incipit derubriceremo a propaganda lo sfogo successivo contro la commissione europea che non avrebbe titoli per criticare la manovra del governo. Dall'enunciato del premier non ci sarà nemmeno la possibilità di critiche alla legge di stabilità da parte della Ue, Junger, Angela Merkel e quegli euroburocrati finlandesi, mangiatori di renna essiccata, per cui non c'è ragione di preoccuparsi. Renzi abbasserà le tasse senza aumentare le spese, un gioco da ragazzi per uno sveglio come lui. Del resto il successo del premier si vede dai suoi sostenitori. Non avevamo mai sentito Confindustria così entusiasta di una manovra. È vero che il presidente Squinzi è apparso davanti alle telecamere con una faccia da funerale, ma le sue parole erano miele per il governo. La Cgil è invece contraria, ma sinceramente stiamo parlando di un sindacato prossimo ad uscire dalla storia, come è già uscito il quotidiano comunista "il Manifesto", che addirittura rievoca la politica economica di Reagan. Mai fosse il caso, quello di Renzi sarebbe un trionfo. È vero che Marco Travaglio si è messo a fare tutta una questione sui tremila euro in contanti, ma insomma, persino Sallusti gli ha risposto che se fosse per il concetto di libertà del direttore de "il Fatto" saremmo sorvegliati dagli agenti della Stasi. Anche questa critica sommersa che si legge da qualche giorno per cui i formidabili propositi della manovra potrebbero patire delle coperture necessarie, ci sembra vada presa per le molle. Sarà anche che i ventimila euro di spending review di Cottarelli sarebbero stati prima dimezzati e alla fine ridotti a 5mila e va bene. *Segue a Pagina 4*

Centinaia di giovani palestinesi nella notte hanno dato fuoco con bottiglie incendiarie a parti del complesso della Tomba di Giuseppe a Nablus in Cisgiordania. L'incendio s'inserisce in un clima di fortissima tensione in Israele e nei Territori occupati dove da due settimane si susseguono aggressioni di "lupi solitari" e scontri mortali tra esercito e giovani palestinesi. La polizia israeliana, ha vietato l'accesso alla Spianata delle Moschee, epicentro delle recenti tensioni, ai maschi sotto i 40 anni. Secondo la tradizione ebraica la "tomba di Giuseppe" a Nablus è quella del personaggio biblico figlio di Giacobbe e di Rachele, divenuto influente consigliere del Faraone d'Egitto. L'attacco dei giovani palestinesi alla Tomba di Giuseppe ricorda «le azioni dei più estremisti elementi islamici, dall'Afghanistan alla Libia», ha detto il direttore generale del ministero degli esteri israeliano Dore Gold condannando l'attacco "compiuto solo perché è un luogo dove gli ebrei pregano". Secondo

Gold, il fatto dimostra "cosa accadrebbe se i luoghi santi a Gerusalemme fossero nelle mani della leadership palestinese". Secondo il portavoce dell'esercito Peter Lerner «l'incendio e la profanazione della Tomba di Giuseppe sono una flagrante violazione e una contraddizione del valore fondamentale della libertà di culto». E ha aggiunto che "le forze di difesa israeliane prenderanno tutte le misure per portare gli autori di questo atto spregevole di fronte alla giustizia, per riportare il sito alla sua condizione precedente e per garantire che la libertà religiosa venga ripristinata". La tomba era già stata presa d'assalto nel 2000 durante la seconda intifada. Anche il presidente dell'Anp, Abu Mazen, ha condannato l'incendio a definendolo un atto irresponsabile.

Per un problema dovuto ad origini tecniche abbiamo dovuto pubblicare con un ritardo di due giorni i numeri della "voce" del 15 e del 16 ottobre, Ci scusiamo con i lettori.

La verità di Bassam Abu Sharif Chi uccise Aldo Moro

Qualche spinello di troppo

"Il fatto quotidiano" ci da un grande esempio di giornalismo autonomo ed indipendente riesumando nientemeno che il consulente senior di Yasser Arafat, Bassam Abu Sharif, per ricostruire le dinamiche dell'omicidio di Aldo Moro. Per la verità Bassam non è molto noto in Italia, eppure il personaggio presenta aspetti interessanti, ad esempio, come il mullah Omar è cieco di un occhio e ha pure quattro dita in meno di una mano per un attentato esplosivo effettuato nei suoi confronti dal Mossad nel 1972. All'epoca era nello Fplp di George Abash l'organizzazione più estremista dell'Olp da cui si è dimesso, o è stato espulso, causa il suo avvicinamento con il leader Arafat. Il personaggio ha sempre espresso tesi particolari, famosa quella secondo cui fu Ben Gurion a dare l'ordine di assassinare Kennedy. Dietro la mafia americana c'era il Mossad, Jack Rubin era ebreo e che il Mossad uccise 22 testimoni per chiudere che la Cia possiede tutta la documentazione solo che i file che testimoniano tutto questo non sono mai stati resi pubblici, a causa della pressione sionista ebraica. Lui però li conosce nei dettagli così come conosceva anche un piano

degli ebrei yemeniti per far fuori Obama. Bisogna avere davvero molta fantasia per prendere sul serio il personaggio, o essersi fumati uno spinello di troppo. La ricostruzione dell'omicidio Moro è sulla stessa falsa riga. Purtroppo oramai Bassam vive a Beirut e con tutti gli spostamenti avuti, su questo gli si può credere, non ha più documenti per dimostrare quanto dice. In compenso si affida alla sua memoria. Un po' come un alcolista incorreggibile che non sa più come tirar tardi pur di non farsi buttar fuori dal suo pub preferito e parla a ruota libera. Moro era un grande patriota che voleva rendere l'Italia più forte economicamente, politicamente e anche, in un certo senso, tecnologicamente. In una parola, più libera dalla subdola dominazione statunitense. Va da se con questo incipit l'Italia stabilizzasse "relazioni politiche più complesse", con il mondo palestinese. Moro si sarebbe persino rese conto rapidamente che era necessario intrecciare rapporti con il Fronte popolare di George Habash per rafforzare la sicurezza italiana. Così sarebbe nato quell'accordo senza precedenti con il quale i palestinesi si impegnarono ad evitare operazioni militari in Italia. *Segue a Pagina 4*

Gli stessi errori

Corso revisionista per la Casa Bianca

Sono stati i generali statunitensi, a furia di dimissioni e malumori espliciti a convincere Obama che la sua strategia in Afghanistan era suicida. Soprattutto dopo che Kunduz era tornata nelle mani dei talebani, un ritiro della forza militare dalla Regione, come la presidenza dava scontato, avrebbe creato uno scenario molto peggiore che in Iraq, rischiando di vanificare decenni di fatica. Perché in Iraq c'è una popolazione sciita che è maggioranza e che anche se in difficoltà di fronte all'attacco dell'Is sarà obbligata a mobilitarsi ed organizzarsi se non vuole ritrovarsi di nuovo in balia di una minoranza oppressiva. In più questa maggioranza della popolazione conta pur sempre sull'appoggio dell'Iran che è visto come un alleato strategico imprescindibile per il nuovo corso di governo a Baghdad. Per cui la controffensiva sunnita, per quanto si poggia sulla parte siriana, che tra l'altro oramai è sotto pressione grazie all'intervento russo, trova una resistenza etnica naturale. In Afghanistan i talebani sono parte cospicua della popolazione, hanno già avuto il sopravvento una volta e l'impiego della violenza, criminale tra l'altro, non sembra sia mai stato un particolare problema di consenso. Anzi, l'impressione è che la democrazia è sempre rimasta confinata nel distretto di Kabul e poco oltre, per non dire che a volte sia stata anche male impiegata. Non crediamo quindi che si potesse rendere l'Afghanistan democratico in 15 anni, ma si può per lo meno impedire che se lo riprendano gli integralisti, soprattutto tenendo presente come si stia sviluppando il califfato in tutto il medio oriente. Inutile ricordare che gli americani nel secondo dopoguerra rimasero oltre a 50 anni in Italia e Germania, e la Germania l'avevano persino divisa sotto il controllo dei russi. Eppure è proprio questo lo schema che bisognerebbe tenere a mente per contrastare il terrorismo islamico, la cooperazione con i russi, che invece sono stati avversati in Afghanistan sulla base degli stereotipi della guerra fredda e l'incapacità di comprendere la nuova dinamica della realtà. Non ce la siamo mai sentita di rimproverare gli americani perché sostenevano i ribelli al regime di Najbullah e non si accorgevano della minaccia integralista. Stiamo parlando degli anni '80 del secolo scorso. *Segue a Pagina 4*

Un polo alternativo

Le dimissioni di Nunzia De Girolamo ed il suo rientro in Forza Italia non avevano suscitato particolare clamore. De Girolamo costretta a lasciare il ruolo di governo è stata facilmente tacciata di voler consumare una vendetta personale. Ma il fatto che il coordinatore Gaetano Quagliariello molli è tutto un altro paio di maniche. Intanto perché Quagliariello potrebbe essere il capofila di un certo numero di parlamentari, ha persino annunciato di essere pronto a formare un nuovo gruppo, ma poi perché apre una questione politica. Quagliariello vuole che il partito lascia il governo sostenendo che una fase sia stata conclusa e senza i grandi risultati che invece vanta di aver conseguito il leader di Ncd Angelino Alfano. Uno scontro in piena regola. Intanto c'è la lettera che appare quasi una manifesto dove si ritiene plausibile persino un pubblico confronto nel partito e fuori su quanto si è fatto, poi c'è il problema operativo per cui non si può continuare l'esperienza in maggioranza. Non si può nemmeno dire che il problema nasca dalle divergenze con il Pd sulle unioni civili, rinviate sine die. È un malumore più profondo per una promessa che non si vede realizzata, la formazione del nuovo centrodestra, piuttosto che un'entrata nelle liste del Pd. Qualcosa che se vuole faccia pure Verdini, non chi aveva l'ambizione di creare un polo alternativo alla sinistra.

Beato chi ci crede

Lo strappo di Quagliariello è avvenuto dopo il voto sulle riforme e ovviamente in coincidenza con la decisione della maggioranza di incardinare il testo delle unioni civili nell'Aula del Senato. Ma già si sostiene che la ragione vera possa dipendere dall'ostracismo di Renzi nei confronti di un incarico di governo al parlamentare Ncd, quasi fosse ritenuto non abbastanza affidabile. In effetti, Quagliariello con il centrosinistra centra poco ed al promesso partito della nazione non sembra credere. Piuttosto Quagliariello teme di morire socialista. Per questo c'è chi sostiene che la mossa sia tesa a confluire con Raffaele Fitto e i suoi fedelissimi in una nuova formazione, che poi avrebbe il problema di come schierarsi, visto che Fitto non è visto propriamente bene da Berlusconi, anche se a contrario della Ncd e dell'Udc non è accusato di collaborazionismo con il governo, il che significa che un domani si potrebbe comunque riprendere un sentiero comune. Tanto è vero che Renato Schifani, sembra essere il più assiduo nel cercare di riprendere direttamente i contatti con Berlusconi di cui fu presidente del Senato e ministro. Intanto nel partito nato dal Pdl è tutto un ribollito di veleni con gli alfaniani che accusano i presunti scissionisti di essere solo alla ricerca di posti, quando loro volevano aprire una prospettiva riformatrice al paese. Come si dice, beato chi ci crede.



I cavoli a merenda

Comunque sia c'è chi come Renato Brunetta gongola soddisfatto. Qualche barlume di luce tra gli amici di Ncd traspare, perché va da che se l'obiettivo è quello di ricostruire il centrodestra, è chiaro che non si possa fare il tappetino di Renzi. Poi c'è Nunzia De Girolamo che sente odore di riscatto visto che lei da un anno sostiene che la linea della dirigenza di Ncd sia troppo ondivaga e che può solo concludersi con la candidatura di Alfano nelle liste del Pd. Voce che allarma molti del gruppo parlamentare del partito. Giovanardi ad esempio candidato in lista con la Madia ci sta come i cavoli a merenda. In ogni caso Alfano si è messo a smentire le male lingue: nessuno vuole andare con il Pd; nessuno vuole andare a sinistra. Se non fosse che già ci sta con tutte le scarpe e abbozza pure soluzioni che non possono certo essere condivise, nemmeno sul piano economico, tipo il canone Rai nella bolletta. Davvero troppo. Il redde rationem d'altra parte è previsto proprio in occasione della legge di stabilità. Anche se il terremoto potrebbe essere rilevante per la formazione di Alfano, il governo non dovrebbe essere particolarmente preoccupato. Per quanti parlamentari Quagliariello sia in grado di portarsi via, questi non sembrano tali da mettere in crisi i numeri della maggioranza, al contrario, non si esclude che Verdini possa rafforzare il suo gruppo dragando altri senatori di Forza Italia pronti a fare il salto della quaglia. Una simmetria perfetta per cui tanti si spostano a destra, altrettanti vengano a sinistra, e qui davvero la politica non c'entra più niente.

L'Italia con il segno più

"L'Italia con il segno 'più', Matteo Renzi incontrando i giornalisti al termine del consiglio dei ministri è parso raggiante. Anche se il testo della legge di stabilità dovrà poi passare al Parlamento e a Bruxelles, il premier non ha preoccupazione alcuna. Non è turbato nemmeno dal fatto che Dombrovskis già sia tornato a pronunciarsi per l'abolizione della tassazione sulla prima casa. Questi della Commissione europea sono obsoleti, non capiscono l'importanza della scelta del governo italiano. Se venisse mai attaccato su questo da tal Dombrovskis Renzi si troverà in una botte di ferro. Piuttosto Renzi è parso meno sicuro sul fronte della spending review. Un po' la maledizione di Cottarelli. Ma insomma il governo prevede di tagliare le partecipate, si scenderà da 8 mila a mille e magari di ridurre il numero dei super-dirigenti e poi va là, tagliamo un altro 10% gli uffici di diretta collaborazione dei ministri, oltre ad applicare i costi standard come regola generale della pubblica amministrazione. Volete che il tetto del 2,2% di deficit non sarà rispettato che l'Italia non venga considerata da tutti i partner internazionali come in un nuovo rinascimento? Voi non avete fiducia in Renzi. Siete davvero dei gufi.

Viva gli emigrati morte ai pensionati

La sistemazione definitiva della manovra dovrebbe attestarsi attorno ai 27 miliardi. Di questi, 17 miliardi per coprire le varie 'clausole di salvaguardia', oltre 4 miliardi per l'abolizione della tassa sulla casa e altri 6 miliardi almeno per altre misure espansive tipo una proroga probabilmente parziale della decontribuzione sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato, il possibile anticipo del taglio Ires, un finanziamento delle spese indifferibili. Le coperture? Attorno ai 13 miliardi, il grosso dei quali dovrebbe arrivare da risparmi di spesa. Poi si apre la partita di con la Ue: se mai fosse accettata una clausola ulteriore di flessibilità legata alla



gestione dei migranti, si aprirebbero altri 0,2 punti di Pil da sfruttare in deficit, portando il rapporto finale dell'indebitamento al 2,4% del prodotto interno lordo. Viva, viva i migranti! Persino Ban Ki-moon si è scomodato per lodare il comportamento dell'Italia, e tutto va a fagiolo. Cosa che non vale per gli emigrati. Anche l'innalzamento della soglia di esenzione fiscale per i pensionati è appesa alla flessibilità Ue, tanto che anche l'estensione della cosiddetta 'no tax area' per i pensionati fin dal 2016 è in bilico. La misura, che eleva l'esenzione dal pagamento delle imposte a 8 mila euro per gli over 75 e a 7.750 euro per quelli sotto (dagli attuali 7.500 euro), è condizionata all'ok della Ue alla ulteriore flessibilità del deficit richiesta con la clausola migranti. Senza il via libera di Bruxelles, come per il taglio dell'Ires, la misura scatterà dal 2017.

Autunno caldo collezione moda

Camusso non l'ha presa bene per niente, tanto si sa quanto poca sintonia abbiano in Cgil verso il governo. Renzi a Corso d'Italia sembra un Berlusconi ringiovanito. La manovra sarebbe espansiva solo per alcuni, e mediamente non con tutta quella parte fondamentale per la crescita del Paese così insignificante che si chiama mondo del lavoro. Che il governo facesse finite l'austerità era una pia illusione. L'idea dello sviluppo e della crescita è tutto nelle mani delle imprese. Guardate solo i contratti pubblici: neanche 300 milioni, solo 200 il valore del lavoro pubblico per questo Governo equivale a 5 euro al mese. Non che si consideri mai una volta che sulla base della ripresa delle imprese possano riprendersi anche le condizioni dei lavoratori e dell'intero sistema. Pare incredibile, ma quando la Cgil parla di mondo del lavoro, ne fanno parte più o meno tutti tranne gli imprenditori. Quelli fanno parte del mondo dello sfruttamento. Non c'è verso. Ma sono le pensioni, manco a dirlo, il motivo di maggiori disappunto. Camusso parla persino di rabbia e fa sapere che la discussione per la Cgil è appena cominciata. Scordatevi mai che la lasci cadere così facilmente. Solo che siamo già a metà ottobre. Quindi alla Cgil si sono già rinchiusi in conclave per discutere e programmare le necessarie misure di lotta, gli scioperi, le manifestazioni di piazza i cortei. In una parola il ritorno dell'autunno caldo. Attenzione solo che con queste premesse non si prenda il vecchio slogan per il lancio di una nuova collezione di moda.

La Cina è vicina Un ponte diplomatico steso fra Pechino e Washington per stringere il Pacifico

Libertà economica coniugata alla dittatura politica

Stanislaw Witkiewicz nel suo capolavoro "Insaziabilità", non prefigurava per la Polonia un'invasione russa o tedesca. Egli descriveva invece la visione di un gigantesco esercito giallo che assorba completamente la Russia si riversava contro le frontiere dell'Europa. Peggio delle locuste quest'esercito giallo imponeva una dittatura militare spietata e feroce che avrebbe interamente distrutto la nostra cultura e la nostra civiltà. Il lato interessante della profezia di Witkiewicz era che, tutto sommato, questa catastrofe non gli sembrava poi una gran cosa. Nel 1927, non è facile capire da dove Witkiewicz potesse procurarsi una simile apprensione, se non dalle dimensioni di un Paese grande come un continente, perché nel 1927 la Cina sembrava terra di conquista, prima che di conquistatori. Ma il giorno che si fosse riuscita a mettere in moto, poveri noi. Solo 14 anni dopo la stesura del capolavoro di Witkiewicz, i suoi estimatori potevano anche pensare che quello spirito folle fosse l'unico ad aver visto giusto. Per lo meno la Cina si era dato un capo

capace di sostenere la tesi per cui metà del mondo sarebbe dovuta essere eliminata. Mao Zedong si era presentato a tutti noi. Mao fece scalpore, ma ci si era dimenticati che lo stesso sostenevano i discepoli di Marat a proposito della Francia in tempo di rivoluzione. Mao era solo una nuova aggiornata versione del giacobinismo in estremo oriente, e quindi, badate, incline al compromesso, perché i giacobini, se sono conseguenti con loro stessi, fino alle estreme conseguenze, finiscono con l'eliminare i loro capi. Così, le armate cinesi si mossero, ma con un raggio d'azione molto inferiore a quelle della Francia rivoluzionaria. Tutto sommato si limitarono ad invadere il Tibet e ad avere qualche scaramuccia con i russi, dopo la morte di Stalin, ai confini. Eppure, solo quando il presidente statunitense Nixon venne ricevuto a Pechino nel 1972, il mondo si sentì di poter tirare un sospiro di sollievo. Se persino durante



Stanislaw Witkiewicz

la guerra del Vietnam i cinesi ricevevano con tanta cura il loro più mortale nemico, il capo in persona dell'imperialismo yankee, che in un insignificante paese come l'Italia si chiamava "boia", era certo che Witkiewicz si era sbagliato. La grande armata gialla non si sarebbe mai spinta fino ai territori della dolce Europa. Nessuno allora nelle capitali occidentali si sarebbe potuto immaginare quello che sarebbe avvenuto negli anni successivi, ovvero quella teoricamente inammissibile operazione di distacco dalla dottrina economica marxista per mantenere, invece, quella forma politica "leninista staliniana", che non ovviamente la vagheggiata dittatura del proletariato, mai vista da nessuna parte della terra, ma la dittatura del partito. Questo fenomeno inaudito non ha ancora smesso di stupire gli esperti occidentali. Tanto che in una trasmissione televisiva di qualche anno fa, il segretario di un partito che si chiamava "Rifondazione comunista", ignorava a bella posta quello che succedesse nella struttura del governo economico della Cina. Purtroppo per i nostalgici del comunismo, quella formula antitetica, "la dittatura del capitalismo" funziona perfettamente, soprattutto se la esercita il partito. Questo perché il capitalismo necessita di un libero mercato e di una ancor più libera concorrenza, ma non necessita affatto per affermarsi di una società libera e di un potere democratico. Un Witkiewicz nel 2015 non temerebbe più il grande esercito cinese, quello resta tutto nelle caserme, ma vi è un altro tipo di invasione che si potrebbe verificare e non è detto che non possa mostrarsi alla lunga altrettanto letale. Per lo meno, quando una società statale cinese ha acquisito la proprietà Pirelli, quello che si è scritto e letto da più parte, era che i cinesi sbarcavano nel salotto buono della finanza milanese. Povere famiglie che amavano andare alle prime della Scala con lo sparato bianco. Valeva però la reciproca, per la quale una società che rischiava di atrofizzarsi in un mercato esausto torna ad ampliare smisuratamente le sue possibilità, nemmeno avesse di fronte una nuova guerra di Mussolini in Eritrea, perché la Cina mostra un altro paradosso, ovvero quello di essere un colosso finanziario nonostante una condizione di straordinaria arretratezza tecnologica. Prima che tutta la popolazione cinese riesca ad entrare pienamente nel mondo sviluppato contemporaneo ce ne vorrà ancora, certo che la direzione di marcia imboccata sembra irreversibile. Tanto che oramai siamo giunti al ponte Pechino Washington, di cui l'accordo sui gas sera è solo il primo trave. Non si vede invece come una così sterminata massa di persone possa incrinare il vertice del potere centrale dello Stato. La lezione di Tien an Men è stata talmente feroce che da allora non si è più mossa foglia. Il regime ha concesso più libertà, solo nell'economia, quando la politica, come l'intolleranza religiosa, sono sempre le stesse da allora. Possibile che la semplice diffusione di un po' di benessere per un popolo disperato, sia sufficiente a placarne le ambizioni di

protagonismo civile? I concetti e la stessa intuizione del tempo in Cina sono completamente improprie per noi occidentali. Un operaio vive nelle condizioni di sacrificio che potevano avere i deportati nelle fabbriche naziste. Luciano Lama quando nella metà degli anni '70 del secolo scorso, visitò le fabbriche del Giappone si convinse che gli operai italiani, che già non potevano certo lavorare quanto quelli tedeschi, mai avrebbero potuto assimilare i ritmi di quelli giapponesi. Per tutto il corso della sua visita, nessuno di loro, aveva alzato gli occhi dal banco di lavoro, nemmeno una frazione di secondo. Gli operai cinesi sono molto peggio, perché non solo non si distraggono nemmeno andasse a visitar la loro fabbrica Andreina Joly in bikini, ma fanno massacranti turni di notte e dormono nello stesso edificio per non perdere tempo, non bastasse si sposano con la collega di tornio così ne perdono anche meno. I giovani che studiano dell'emergente classe media, sono comunque costretti e lavorare part time per mantenersi classe media, abitano invece nei rifugi

sotterranei scavati contro i bombardamenti giapponesi delle grandi metropoli. Queste condizioni di vita incredibili per l'occidente pongono i suicidi all'ordine del giorno, ma mostrano anche una forza umana immensa di cui disporre. La Cina è sempre rimasta a Darwin, per cui solo i migliori sopravvivono, quando la società occidentale cerca di sopravvivere tutti, capaci e non capaci. L'occidente si trova in un'eterna decadenza, quando la Cina in un infinito slancio vitale, tanto da essere arrivata a possedere metà del debito americano e di comprarsi letteralmente l'Europa pezzo a pezzo. Per il resto, è difficile individuare una politica estera cinese se non quando si tratta delle scaramucce per qualche scoglio nel mare confinante con quello del Giappone. Il rapporto con il sud est asiatico si è tutto sommato evoluto positivamente, non senza attriti drammatici, solo il Tibet è rimasto schiacciato, per il resto la Cina sembra accontentarsi di essersi ripresa Hong Kong a cui concede piena libertà amministrativa e che il Taiwan non venga riconosciuto come Stato da nessun altro. Il Taiwan e, le sue quasi venticinque milioni di abitanti, per i cinesi, semplicemente, non esiste. La Corea del Nord, tutto sommato, è il cane da guardia di Pechino. Ringhia, minaccia, ulula, "siamo pronti a qualsiasi guerra", ma basta gettargli ogni tanto un osso. Nelle riprese tensioni politiche fra russi e americani, la Cina tende a defilarsi, in genere dà ragione ai russi, ma solo perché li considera più deboli. Se Mosca diventasse più forte, subito equilibrerebbe la bilancia sull'America. Zhou Enlai era per mantenere l'equilibrio globale. Quando Kissinger iniziò le trattative di pace con il nord Vietnam ebbe subito chiara la differenza che correva fra il ministro degli esteri cinese preoccupato della supremazia morale della Cina sul resto del mondo, rispetto al premier di Hanoi Pham Van Dong smanioso di ottenere un semplice dominio militare sull'intera Indocina. Quanto alle questioni mediorientali non sembrano interessare affatto Pechino, anche se le società cinesi sono già attive in Libia e persino in Africa centrale. Quale sia il vero volto della Cina è qualcosa di impossibile a capirsi. Di tutti i corpi diplomatici incontrati con Vittorio Olcese nel 1990, quello cinese non sembrava di un altro Stato, ma proprio di un altro pianeta e pure lontanissimo dal nostro. Loro sono stati educati ad essere sicuri di stare dalla parte della verità, da Confucio prima, come da Mao poi. Il problema è che questa verità è diventata appannaggio esclusivo e lo è ancora oggi del vertice del partito. Si è discusso a lungo in questi anni sulle capacità di diffusione dello sviluppo economico cinese, considerando che questo avrebbe portato ad una riconsiderazione dei diritti dei lavoratori e nel complesso ad una democratizzazione del lavoro e quindi in prospettiva della società. Possibile che questo accada prima poi, ma non nei prossimi dieci, e nemmeno quindici anni. Nei prossimi dieci e quindici anni ci sarà invece da capire se il nostro sistema produttivo possa reggere con i ritmi di quello cinese, o come nella profezia di Witkiewicz, l'esercito giallo ci travolga, non militarmente, non ne ha bisogno, ma economicamente.

LA VOCE *on-line*
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

La verità di Bassam Abu Sharif Chi uccise Aldo Moro Qualche spinello di troppo

Segue da Pagina 1 Un accordo che prevedeva una fase 2 utile per il rafforzamento della cooperazione sulla base del sostegno italiano al diritto di autodeterminazione del popolo palestinese. In questo modo Moro si inimicò gli israeliani che avviarono una guerra contro di lui e contro l'Italia. Morale, non è possibile che Aldo Moro fosse stato rapito dalle Br. E lo Flplp si mise subito in azione per liberare il laeder italiano. Mediatore? Niente popò di meno che Carlos "lo sciacallo" uno dei più efferati terroristi degli anni '70. Cosa sarebbe successo secondo Bassam? Che le Br furono infiltrate dal Mossad e della Cia che decisero di fare rapire Moro e quando Carlos interviene per parlare con le Br, bravi ragazzi, se non fosse stato per questi infiltrati maledetti, Moro sarebbe stato salvato da Carlos. Tutto questo non lo abbiamo letto sul maoista "Potere Operaio" nelle sue ultime edizioni degli anni '70 del secolo scorso, ma su "Il fatto quotidiano" di Travaglio. Complimenti.

Nuovo Reagan

Il trionfo di Matteo

Segue da Pagina 1 Ma, volete che Padoan non abbia un qualche coniglio da estrarre dal cilindro? Non si può tenere appeso un governo alle quantità dimenticandoci la lezione di Kant di oramai tre secoli fa per cui dieci talleri o cento talleri sono lo stesso dal punto di vista qualitativo. Aggiornatevi. L'unico dubbio dunque ci si perdoni, è su questa singolarità del canone rai in bolletta che rischia di contraddistinguere malgrado i tanti sforzi, la manovra. Va bene che bisogna punire Berlusconi che possedendo 50 case pagherà 50 volte il canone alla Rai, ma chi ne possiede due o tre pagherà anche lui due o tre volte? E i milionari ambientalisti che invece dell'elettricità usano i pannelli solari per cui bollette non ne hanno, ma state sicuri che non si perdono una puntata di Timbuctù? Si farà una legge che individui una sola utenza nel caso di multiproprietà. E se poi uno che ha due appartamenti nello stesso palazzo torna al lume a petrolio dove paga il canone e si trasferisce in quello che non lo paga? Non osiamo pensare all'infinita casistica con cui ci si dovrà fronteggiare. Il premier sostiene che non ci saranno controversie sicuramente avrà ragione. Resta solo da capire come si stornino i soldi dall'Enel alla Rai. Ci vorrà per lo meno un'autorità garante per controllare un fenomeno finanziario di questa portata. Ecco che ci si perdoni questa nostra unica riserva sulla finanziaria. Non c'era bisogno di istituire altri garanti, quelli che ci sono bastano ed avanzano anche perché servono a poco o a niente.

L'agenda di Rinaldi

Niccolò Rinaldi il 17 ottobre ore 10 sarà a Morro Reatino, Sala Consiliare, via Roma 19 Incontro con il sindaco e il vice-sindaco e con amministratori della zona sulle opportunità dei fondi europei. Sempre il 17 alle ore 15 Rinaldi sarà ad ASSISI, Sala Stampa del Sacro Convento per intervenire al convegno del XXX Anniversario del CIPSI, con l'introduzione di Graziano Zoni.

Gli stessi errori

Corso revisionista per la Casa Bianca

Segue da Pagina 1 Ma non sarebbe ammissibile non trarre nessuna lezione da allora e nemmeno una qualche forma di resipiscenza. Eppure la situazione in Siria di oggi non è simile a quella afgana di allora? Ecco sarebbe il caso che una volta aperto il corso revisionista alla Casa Bianca le teste d'uovo di Obama iniziassero a ragionarci sopra.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**